

Il regime di diritto internazionale applicabile alle *cultural industries*

- *Carminé Renzulli* -

Il presente studio ha per oggetto il trattamento destinato alle opere culturali dei *media* nel quadro delle regole e dei principi che informano il diritto degli scambi commerciali in ambito internazionale ed europeo.

I timori da molti manifestati circa le ripercussioni del processo di globalizzazione sociale, giuridica ed economica in atto sulle specificità e le tradizioni culturali locali, si amplificano e giungono al culmine quando si affrontano le politiche sul mercato dei *media*: in questo contesto, le trattative sul commercio e sugli investimenti si sono arenate sulla questione di una «eccezione culturale» che consentirebbe di rivolgere ai prodotti e ai servizi culturalmente rilevanti un trattamento differenziato rispetto alle altre categorie di beni o servizi, in virtù della convinzione che, per svilupparsi, la produzione culturale necessita di un certo sostegno pubblico.

Se, in diritto internazionale, la questione si è posta con tutta la sua problematicità al termine dell'*Uruguay Round* del 1994, con l'inserimento, tra le regole commerciali, di una clausola che escludeva il cinema e gli altri prodotti audiovisivi dalle norme adottate durante il negoziato, nel processo di integrazione europea l'esigenza di garantire la diversità culturale è destinata a scontrarsi con la spinta verso la realizzazione del mercato unico, che da sempre rappresenta una sua tematica propulsiva.

Sul diverso versante della cooperazione in materia culturale, la Dichiarazione sulla diversità culturale promossa nel 2001 dall'UNESCO ha gettato le basi per una serie di iniziative internazionali le quali – volte ad incoraggiare la creazione di *standard* per la tutela della cultura nelle sue molteplici manifestazioni – sono culminate nel 2005, con la conclusione della Convenzione sulla protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali, primo strumento vincolante volto a garantire la diversità culturale.

Nel tentativo di fornire una ricognizione generale sulle correlazioni che la produzione artistico-culturale dei *media* vive con il regime degli scambi commerciali, il lavoro sarà anzitutto orientato a comprendere, in via preliminare, quale sia il ruolo rivestito da tali opere nel più ampio contesto del patrimonio culturale. In tal senso, nel primo capitolo si osserverà come la nozione di *cultural heritage* si sia evoluta nel corso degli anni subendo un processo di progressivo ampliamento rispetto ai canoni classici, in cui i *media* vengono in considerazione in una prospettiva nuova e del tutto particolare, così come crescente è il rilievo assunto dalle imprese culturali (*cultural industries*) dei *media*, le quali si trovano oggi ad operare in un mercato globalizzato, cui fanno capo quote sostanziose di diritti di proprietà intellettuale e di cui non è agevole fornire una definizione valevole in ambito internazionale, anzitutto in virtù delle differenze sociali e normative esistenti tra gli Stati nel modo di concepire la produzione artistica.

Nel corso del secondo capitolo sarà approfondita l'analisi dei rapporti tra mercato e cultura nell'ordinamento giuridico internazionale. In particolare, dopo aver analizzato in dettaglio la Convenzione sulla protezione e la promozione delle diversità delle espressioni culturali, si volgerà lo sguardo al regime degli scambi internazionali negoziato nell'ambito dell'OMC, valutando se l'articolato della Convenzione UNESCO del 2005 risulti idoneo, conformemente alle aspettative, a rappresentare un valido compromesso, per la produzione artistica dei *media*, tra esigenze commerciali e valori culturali.

Il terzo capitolo sarà infine volto ad esaminare le relazioni intercorrenti tra mercato e

cultura nel diritto dell'Unione Europea, dove le soluzioni raggiunte sono più interessanti grazie al maggior grado di integrazione tra gli Stati membri. In tale ambito, sono ancora diverse le deroghe concesse agli Stati membri dell'Unione in virtù di valori sovraordinati che possono dar luogo, tra le altre, alle restrizioni di cui all'art. 36 TFUE o alla compatibilità degli aiuti di Stato contemplati dall'art. 107 (3) TFUE. In entrambe le norme considerate, ricorrono le ipotesi di protezione e promozione della cultura tali da non incidere in misura eccessiva sullo sviluppo del libero scambio e della concorrenza tra imprese.

Prescindendo dalla salvaguardia del patrimonio culturale *stricto sensu*, il lavoro intende complessivamente osservare – alla luce della normativa di riferimento e della giurisprudenza più significativa sul tema – entro quali limiti le imprese nazionali operanti nel settore dei *media* (editori librari e musicali, emittenti radiotelevisive, produttori cinematografici) possano legittimamente essere destinatarie di trattamenti privilegiati in ragione del loro status di «imprese culturali» e quando, viceversa, tali agevolazioni risultino contrastanti con i monolitici principi posti a tutela del libero mercato nell'attuale scenario globale.

The Public International Law Regime of Cultural Industries

- Carmine Renzulli -

The present dissertation deals with the treatment provided to cultural works of mass *media* in the context of principles and rules governing the International and European trade law.

The fears manifested with respect to the repercussions of social, legal and economic globalization on local specificities and cultural traditions, increase and come to a head over *media* trade policy: in such context, International trade and investment negotiations have been divided over the question of a “cultural exception” for cultural products and services, which would permit them to be treated differently from other goods, on the assumption that cultural activities need some public support to flourish.

While, in public international law, such an issue arose during the 1994 countdown to the Uruguay Round of multilateral trade negotiations, with the insertion, within trade rules, of a clause excluding cinema and other audiovisual goods from their provisions, in the European Union the need of safeguarding cultural diversity is going to clash with the achievement of the single market, which has always performed a compelling role in the European integration process.

In the different field of International cooperation in cultural matters, the 2001 Declaration on Cultural Diversity of the UNESCO set the stage for a number of international initiatives which – encouraging action in setting standards for the safeguard of culture in its diversified demonstrations – have been achieved in 2005, with the conclusion of the *Convention on the Protection and Promotion of the Diversity of Cultural Expression* as the first legally binding Convention to secure cultural diversity.

In the attempt of analysing the relationship that the artistic and cultural production of mass *media* lives with the International and European trade law regime, the present work will be, first, intended to understand the role of such production in the realm of cultural heritage. To this end, in the first chapter it will be shown how the legal notion of “cultural heritage” itself has evolved over the years towards a new dimension, which has given rise to the growing importance of the *media* cultural industries, nowadays operating in a globalized market, involving huge portions of intellectual property rights, and the definition of which is not so simple to provide.

The second chapter will be devoted to get deep in the relations between trade and culture in International law. In particular, after a detailed analysis of the *Convention on the Protection and Promotion of the Diversity of Cultural Expression*, it will be observed the International trade law regime, as negotiated in the WTO, to understand whether the dispositions of the 2005 UNESCO Convention may be regarded as a useful compromise between trade and cultural needs for the artistic production of mass *media*.

The third chapter will be finally intended to examine the trade and culture debate in the European Union law, where it is possible to reach more interesting solutions given to the different institutional framework existing between Member States. In that context, they are preserving several exceptions, due to certain fundamental values which may give rise, among others, to the restrictions pursuant to Article 36 TFEU or to the compatibility of aids granted by States pursuant to Article 107 (3) TFEU. In both situations, it is possible to find the purpose of protecting and promoting culture, provided that trading conditions and competition in the Union are not affected contrarily to the common interest.

Regardless of the protection of cultural heritage *stricto sensu*, the present work aims to comprehensively observe – moving from the relevant legislation and the leading case-law –

the extent to which national undertakings in the field of mass *media* (book publishers, music and film producers, broadcasting operators) may lawfully take advantage from favourable treatments granted by virtue of their status of “cultural industries” and where, instead, such treatments become inconsistent with the monolithic principles that regulate the single market in the global context.